

**COCA COSA?
CONOSKERLA
PER EVITARLA**

No copyright,
libertà di pensare,
libertà di creare

graphic designer
Daisy Jacuzzi

disegni interni
Ericailcane

stampa ottobre 2005
Graffiti – Roma

Nuovi Equilibri
C.P. 97 - 01100 Viterbo
ordini@stampalternativa.it

www.stampalternativa.it

1

EURO

direzione editoriale
Marcello Baraghini

e-mail:
redazione@stampalternativa.it

stampa alternativa

ANCORA E SEMPRE CONTROINFORMAZIONE

Coca Cola, al pari di Mc Donald's, Nike e di svariate altre note multinazionali, non solo sono i marchi più venduti al mondo, ma perfino le parole più globalmente note. Una ricchezza e una notorietà che – come denunciano le campagne di boicottaggio mondiali – sono pagate a caro prezzo, spesso a danno dei lavoratori, dell'ambiente e degli stessi consumatori. Lo sfruttamento delle persone più povere del pianeta, nonché i colossali danni all'ambiente che sempre più ci si stanno ritorcendo contro, dovrebbero suscitare interesse e indignazione comuni. Eppure questi fatti sono abilmente celati da colossali e martellanti campagne pubblicitarie, capaci di trasformare macchine del profitto in aziende friendly, accattivanti, perfino caritatevoli. Ognuna delle tre multinazionali sopraccitate ha non a caso la sua buona fondazione che aiuta orfanelli e scolari nel mondo: quale migliore pubblicità, quale migliore modesto investimento per fare fronte, nell'opinione pubblica che muove i denari, alle critiche mosse da associazioni sindacali e di consumatori, esponenti politici e religiosi, fino all'ultimo e anonimo collettivo?!?

Certo noi non abbiamo mezzi economici per esprimere in un modo mediaticamente capillare – al pari insomma delle loro pubblicità – il senso d'ingiustizia che emerge da vicende come quelle della Coca Cola. La controinformazione ha del resto più bisogno di idee che di capitale, di volontà di giustizia che di spot televisivi. Non ha jingles, né pupazzetti-mascotte, né concorsi a premi, né del resto scheletri nell'armadio. Viaggia per

passaparola, in milioni di volantini, in reti locali come in quella globale di Internet. Alla forza delle immagini preferisce quella dei dati, dei fatti, del parere degli esperti, delle denunce di chi vive i soprusi in prima persona.

Con questo spirito è nato, quattro anni fa, McNudo, Millelire dedicato alla multinazionale dell'hamburger. Un'idea germogliata in un piccolo ma creativo centro sociale di Rovereto, sviluppata su consiglio di Marcello Baraghini, diffusa fino ad ora in mezzo milione di copie, scaricabile gratuitamente su una moltitudine di siti Internet, in linea con le idee sulla gratuita e libera circolazione delle idee.

Questo piccolo "libretto nero" si differenzia dal precedente. Tratta solo marginalmente di campagne pubblicitarie e iconografie, preferendo concentrarsi su fatti e testimonianze dei soprusi che la Coca Cola perpetra in Colombia, e non solo. Si presenta come un collage di schede e documenti raccolti su Internet: da quelli realizzati dalla REBOC – REte italiana BOicottaggio Coca Cola – a quelli di Terrelibere (www.terrelibere.org), fino alle schede di Amnesty International sulla Colombia.

Vero autore di questo Millelire è però la società civile, il paese reale che rifiuta l'ingiustizia e non si piega di fronte a chi, obeso ottuso e arrogante, crede che il pianeta e chi lo abita siano solo mezzi di facile arricchimento.

Alla società civile, al paese reale, dedichiamo questo piccolo fiore.

LE ACCUSE

Dalla scheda-volantino della REBOC. Gran parte dei dati sono presenti anche nella Guida al consumo critico edita dalla Emi (edizione 2003), ove sono citate, fatto per fatto, le fonti ufficiali di ciascuna notizia

L'azienda. Multinazionale USA nata nel 1891. È in assoluto il logo che vale di più nel mondo. Ottavo gruppo alimentare del pianeta, ha filiali in più di trenta paesi, produce 300 marchi differenti presenti in 200 paesi.

Fattura circa 20 miliardi di dollari (2001) e, insieme a Cola Cola Enterprises, impiega 56.000 lavoratori (2002). In Italia controlla il 55% del mercato delle bevande analcoliche e l'85% di quello delle cole. Produce, imbottiglia e vende bevande attraverso numerose concessionarie e imprese, la maggiore delle quali è Coca Cola Bevande Italia S.p.A., che fattura 613 milioni di euro e occupa circa 2.500 dipendenti. Il settore pubblicità e marketing è curato dalla Coca Cola Italia s.r.l.

I prodotti Coca Cola in Italia sono tutti i tipi di Coca Cola, Fanta, Sprite, Ice Lemon, Powerade, Minute Maid, Kinley, Beverly e Bonaqua reperibili.

Il caso Colombia. Coca Cola è accusata in Colombia di violazione dei diritti umani per essere la mandante di 8 assassini, oltre che di innumerevoli sequestri, trasferimenti forzati, false denunce e intimidazioni nei confronti dei lavoratori al fine di annientare il sindacato.

Si pensi che tra tutti i sindacalisti fatti fuori nel mondo, l'80% viene assassinato in Colombia. Tra il 1991 e il 2002 in Colombia sono

stati assassinati dai paramilitari 1925 sindacalisti. A questi ne vanno aggiunti 64 uccisi nel corso del 2003.

Nel quadro drammatico di una guerra civile che va avanti dalla prima metà degli anni '60, l'entrata in scena dei gruppi paramilitari AUC (Autodefesas Unidas de Colombia, legalizzate nel 1994 dall'attuale Presidente della Repubblica Alvaro Uribe Velez) dalla seconda metà degli anni '80 ha segnato una recrudescenza del conflitto.

A partire dagli anni '90 il ricorso al terrore è finalizzato, tramite gli omicidi e il *desplazamiento* forzato, a espellere la popolazione da territori strategici (risorse naturali, settore minerario, sfruttamento degli idrocarburi) e ad annientare qualsiasi forma di opposizione sociale (in particolare sindacati e ONG che difendono i diritti umani e sociali, bollate come *organizaciones terroristicas*) a beneficio del profitto delle multinazionali.

In particolare il SINALTRAINAL, sindacato delle imprese imbottigliatrici della Coca Cola e della Nestlé, conta tra le sue file 14 dirigenti assassinati, 2 esiliati, 48 sfollati e 2 desaparecidos solo negli ultimi 10 anni.

Per questo ha presentato, nel luglio del 2002, presso la Corte del Distretto Sud della Florida, una denuncia formale contro la Coca Cola, ritenuta mandante di 8 assassini, sequestri, trasferimenti forzati, false denunce e intimidazioni, e ha promosso nei confronti del colosso di Atlanta un processo pubblico popolare (*audiencia pública popular*) e una campagna di boicottaggio.

La svolta. Il 31 marzo 2003 il giudice della Corte Federale della Florida ha ritenuto le prove presentate dal SINALTRAINAL sufficienti per avviare un procedimento penale nei confronti delle imprese imbottigliatrici della Coca-Cola, di cui la stessa multinazionale detiene il 40% della proprietà o con cui la multinazionale lavora in esclusiva.

ALTRE ACCUSE

Relazioni sindacali: la politica dell'azienda, discorso che vale un po' per tutte le multinazionali, è di assumere meno personale possibile, ricorrendo al lavoro di ditte di imbottigliamento in appalto. A queste impone pessime condizioni. Ad esempio il salario dei lavoratori, in Colombia il 90% dei quali sono interinali, è pari a 80 euro al mese. Negli USA, nella primavera del 2000 la Coca Cola ha dovuto risarcire 2200 lavoratori afroamericani per discriminazioni razziali nelle assunzioni e nelle promozioni.

Tra il 1997 e il 2002, sempre negli USA, ha dovuto pagare 447.000 dollari di multe per 1.115 violazioni in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro.

Nel marzo del 2003 i lavoratori Coca-Cola hanno denunciato il comportamento antisindacale dell'azienda negli stabilimenti della Colombia, di Panama, del Pakistan e della Russia (si noti, tutti paesi esemplari per democrazia...).

Lavoro minorile: alla vigilia del campionato mondiale di Francia '98, il "Corriere della Sera" ha rivelato che i palloni distribuiti da Coca Cola a scopo pubblicitario erano cuciti a mano in India e Pakistan da bambini.

Impatto ambientale: promuovendo la vendita di bevande in lattina e in plastica, la Coca Cola contribuisce alla produzione di migliaia di tonnellate di rifiuti e stimola il consumo di alluminio che ha conseguenze devastanti nei luoghi di estrazione. La produzione della bevanda richiede inoltre molta acqua e il rilascio di sostanze inquinanti che finiscono poi nelle falde acquifere. Nel 2002 la popolazione di Plachimada (India) è insorta perché gli impianti della multinazionale stavano prosciugando i pozzi e contaminando le falde acquifere della zona. Il 17 dicembre 2003 il tribunale locale ha intimato alla Coca Cola di

fermare l'abuso nel prelievo dell'acqua. Già nel novembre 2002 la Corte Suprema Indiana aveva condannato Coca Cola per aver deturpato le rocce dell'Himalaya con scritte pubblicitarie che hanno compromesso l'ecosistema...

QUALE NUTRIZIONE?

Pur volendo incentrare il nostro lavoro sulle malefatte della Coca Cola in Colombia, non possiamo esimerci dall'aprire una breve finestra sull'aspetto nutritivo della bevanda.

A tal proposito sorprende come la Coca Cola, nel proprio sito Internet (www.cocacola.com), contraddica – nella sezione *Frequently asked questions* – il parere della maggior parte dei dietologi e dei medici nutrizionisti.

Ad esempio, per quanto riguarda l'utilizzo di aspartame, che sappiamo essere nocivo soprattutto per i bambini, Coca Cola afferma che *ogni attendibile fonte d'informazione scientifica che abbiamo consultato mostra che l'aspartame è un sicuro e adatto dolcificante. Nonostante le irresponsabili e infondate voci che corrono su Internet, vogliamo assicurarvi che non esistono informazioni scientifiche che legano l'aspartame a un malessere o a una malattia.* Coca Cola assolve perfino la caffeina, pure contenuta nella bevanda: *La maggior parte della ricerca scientifica non riscontrava alcun legame tra assunzione di caffeina e ipertensione, malattie cardiovascolari, irregolarità del battito cardiaco.* Nemmeno la quantità di zuccheri presenti nella bevanda, che perfino i telegiornali dei media che poi ne trasmettono la pubblicità individuano come uno dei principali responsabili della cattiva alimentazione e dell'obesità che colpisce sempre più le nuove generazioni, sembra fare una piega: Coca Cola afferma che c'è più zucchero in un succo di frutta 100% che in una lattina di Coca

Cola, e che l'organismo non percepisce alcuna differenza tra un tipo di zucchero e un altro. Ma c'è di più, Coca Cola si spinge perfino a dire che questo tipo di bevanda *contribuisce alla dieta in due maniere: perché è composta in maggior parte d'acqua*, e questo risponde dunque alle richieste di liquidi dell'organismo; perché *le bevande zuccherate assimilano i carboidrati, fornendo così al corpo rapida energia*. E così la Coca Cola, signorilmente, può affermare che sebbene i propri prodotti *contribuiscono alla dieta, la Coca Cola Company li mette in vendita come risorsa rinfrescante...* Abbiamo confrontato queste affermazioni con quelle di *Il medico in cucina*, di Enzo Rocchi (Mori, La Grafica, 1990), già da noi utilizzato per *McNudo*. Nel capitolo significativamente intitolato "Alimenti tossici", alla voce *bevande artificiali* (cole e simili), leggiamo: *Le bibite di produzione industriale sono tutte da eliminare dall'alimentazione in quanto per lo più contengono coloranti e conservanti, zucchero comune (saccarosio, che dirò dopo quanto è dannoso), aromi naturali (che, ho detto più volte, in Italia significa "artificiali") e a volte (come nel nostro caso, n.d.r.) caffeina...*

L'aspartame, sostanza utilizzata nei prodotti dietetici come Coca Cola light, può causare danni al cervello in particolare nei bambini. L'alto consumo di Coca Cola e delle altre bevande gassate e zuccherate, indotto dalla pubblicità in particolare negli adolescenti, può provocare l'insorgenza di diabete e obesità. Nel giugno 1999, dopo numerosi casi di intossicazione, sono state ritirate dal mercato belga, francese e del Lussemburgo tutte le bevande prodotte da Coca Cola. Altri prodotti Coca Cola sono stati ritirati nel 1999 in Polonia (acque minerali) e tra il 2000 e il 2002 negli USA (succhi Minute Maid). Secondo Greenpeace immette sul mercato prodotti contenenti OGM.



COCA COLA IN INDIA

*Dal dossier sulla Coca Cola in India
su www.nococacola.info*

Dal 22 aprile 2002 gli abitanti di Plachimada, guidati dai contadini e dalle donne di “Indigenous Peoples”, protestano fuori dai cancelli della fabbrica d’imbottigliamento della Coca Cola nel loro villaggio. Accusano la Coca Cola di causare gravi scarsità d’acqua per la comunità e di avvelenare acqua e terreni; gran parte dei prodotti locali sono stati dichiarati *non adatti al consumo* da un’agenzia governativa. L’Alta Corte di Kerala ha stabilito che Coca Cola deve trovare fonti idriche alternative per i propri stabilimenti. Il consiglio del villaggio ha revocato la licenza di lavoro alla Coca Cola; la fabbrica d’imbottigliamento ha temporaneamente chiuso a causa della grave siccità dell’area. Gli abitanti di Mehdiganj, vicino la città santa di Varanasi, guidano una lotta popolare contro Coca Cola: la multinazionale ha illegalmente occupato una parte delle risorse di proprietà comunitaria ed è stata ritenuta colpevole di evadere le tasse. Questo stesso stabilimento sfrutta pesantemente l’elettricità, ed è accusato di diffondere prodotti tossici nei vicini campi agricoli, così come di causare penuria d’acqua. I manifestanti hanno trovato presso i cancelli della Coca Cola 200 poliziotti, inviati a ‘proteggere’ gli stabilimenti assieme a 50 guardie private armate. Non era solo una minaccia: i manifestanti sono stati malmenati.

Nel villaggio Kudus, nel distretto Thane, gli abitanti sono costretti a percorrere lunghe distanze in cerca d’acqua, visto che essa è stata prosciugata nella loro area per la produzione di Coca Cola. I cittadini stanno indagando sulle forniture di acqua e terreni, nonché sui vantaggi fiscali che la Coca Cola riceve dallo Stato. Coca Cola ha progettato un acquedotto per trasportare acqua dal

fiume allo stabilimento; gli attivisti che vi si oppongono sono regolarmente bersagliati dalla polizia locale.

La Coca Cola ha prodotto scarti – poi rivenduti ai contadini come fertilizzanti! – che test hanno dichiarato tossici: la Coca Cola vi ha posto rimedio solamente dopo che le agenzie governative le hanno ordinato di farlo. Molti contadini a Plachimada e Mehdiganj erano i destinatari degli scarti Coca Cola e hanno subito danni a lungo termine per la salute.

LA COCA COLA IN COLOMBIA

Tratto da “Coca Cola Crimes”, servizio di Antonio Mazzeo
pubblicato su www.terrelibere.org

La nostra organizzazione sindacale è stata dimezzata dalla intimidazione, dal sequestro, dalla detenzione, dalla tortura e dall'omicidio di numerosi leader da parte delle forze paramilitari che hanno agito nell'interesse delle grandi imprese che operano in Colombia, come la Coca Cola e la Panamerican Beverages-Panamco. Si apre così la denuncia presentata negli Stati Uniti dal sindacato colombiano SINALTRAINAL, contro il colosso mondiale delle soft drinks e la loro maggiore società imbottigliatrice in America Latina. I manager degli impianti di imbottigliamento della Coca Cola in Colombia hanno utilizzato gruppi paramilitari per reprimere l'attività dei leader sindacali. Non ci sono dubbi che la transnazionale di Atlanta ha tratto vantaggio dalla repressione sistematica dei diritti sindacali e non ha protetto debitamente i lavoratori colombiani dagli atti di persecuzione, prosegue il testo della denuncia depositata lo scorso 20 luglio dai legali della SINALTRAINAL e dalla centrale sindacale Usa United Steelworkers of America presso la Corte Distrettuale della Florida.

SINALTRAINAL, struttura a cui aderiscono oltre 4.000 dipendenti dei maggiori complessi industriali del settore alimentare, punta il dito oltre che sulla Coca Cola e la Panamco, anche su altre importanti multinazionali, come la Nestlé e la Cicolac. Nelle aziende di proprietà di questi gruppi si è verificata nell'ultimo decennio un'impressionante sequela di omicidi selettivi, sequestri e sparizioni di sindacalisti e operai, eseguiti dagli squadroni della morte di estrema destra, crimini rimasti del tutto impuniti grazie alle coperture e alla collaborazione di ampi settori delle forze di sicurezza statali.

Undici i dirigenti e gli attivisti assassinati (5 quelli dipendenti dalle società imbottigliatrici della Coca Cola), 6 quelli miracolosamente sopravvissuti ad attentati dinamitardi, 5 i leader sindacali che a seguito delle gravi minacce subite dai paramilitari sono stati costretti a dimettersi dalla Panamco e a rifugiarsi all'estero.

Numerosi i dipendenti colombiani della Coca Cola vittime di persecuzioni da parte di organi giudiziari e di polizia dello Stato colombiano, ingiustamente accusati di legami con il terrorismo o con le organizzazioni della guerriglia; tra essi 12 leader sindacali sono stati detenuti illegalmente per periodi più o meno lunghi a partire dal 1984. A seguito delle campagne di repressione eseguite dalle forze armate nella regione settentrionale dell'Urabà (dipartimento di Antioquia), nel 1985, 17 operai dell'impianto di imbottigliamento della Coca Cola del municipio di Carepa, hanno dovuto abbandonare il lavoro per sfollare insieme ai propri familiari verso altre cittadine della regione. Nel 1996, un gruppo paramilitare ha fatto irruzione nello stesso impianto di Carepa, costringendo 70 operai a rassegnare le proprie dimissioni dal sindacato. Successivamente due lavoratori sono stati assassinati, altri due dipendenti sono stati vittime di attentati e l'ufficio locale di SINALTRAINAL è stato devastato e incendiato durante un blitz paramilitare.

A Bucaramanga (capoluogo del dipartimento di Santander), sempre nel 1996, la sede della cooperativa dei lavoratori della Coca Cola Cooincoproco, è stata oggetto di due raid da parte dei corpi speciali della polizia, alla ricerca – inutile – di armi ed esplosivi. Nel 1997 la Cooincoproco e l'abitazione del leader sindacale e dipendente della Coca Cola Alfredo Porras, sono stati devastati da un nuovo raid degli uomini della 5ª brigata dell'esercito colombiano. SINALTRAINAL ha denunciato altresì come i propri attivisti siano costantemente oggetto di pedinamenti e intercettazioni telefoniche illegali, e come le imprese imbottigliatrici della Coca Cola abbiano ripetutamente violato accordi collettivi e diritti sindacali, chiudendo arbitrariamente i propri impianti e licenziando i lavoratori senza giusta causa.

Le imprese transnazionali come la Coca Cola e la Nestlé impediscono in Colombia il libero esercizio sindacale aggiunge SINALTRAINAL. *All'interno delle fabbriche gli operai vivono in un clima di repressione, controllati a vista da videocamere e personale armato. È sufficiente partecipare a una riunione sindacale per ricevere la notifica di licenziamento e, se il lavoratore la impugna, è costretto a fare i conti direttamente con le minacce dei capi della sicurezza, pagati dall'impresa.* Il gravissimo clima d'intimidazione vissuto nelle fabbriche ha avuto come effetto l'indebolimento della centrale sindacale, che ha visto negli ultimi due anni il dimezzamento dei propri iscritti, in un paese dove appena il 3% dei lavoratori esercita il proprio diritto di affiliazione sindacale e dove negli ultimi 15 anni sono stati assassinati oltre 3.800 tra dirigenti e iscritti della CUT, la Centrale Unitaria dei Lavoratori della Colombia.

COCA COLA E COPPA AMERICA IN COLOMBIA

Neghiamo ogni tipo di vincolo con qualsiasi violazione dei diritti umani ha immediatamente commentato l'Ufficio degli Affari Internazionali della Coca Cola da Atlanta, respingendo le accuse delle centrali sindacali colombo-statunitensi. *Le imbottigiatrici in Colombia sono compagnie del tutto indipendenti dalla Coca Cola e pertanto la compagnia non ha a che vedere con i suoi dipendenti o sindacati.* Una smentita che non trova riscontri oggettivi nell'organigramma aziendale, in quanto la transnazionale concede dal 1951 il monopolio della produzione, dell'imbottigliamento e della distribuzione dei propri prodotti alla Panamco Indega Colombia, filiale della Panamerican Beverages – Panamco di Miami (Florida), di cui proprio la Coca Cola Company possiede il 24% del capitale azionario e conta su due rappresentanti nel consiglio di amministrazione. L'88% del fatturato della Panamco è generato appunto dalla produzione e dalla commercializzazione in tutta l'America Latina dei prodotti del marchio Coca Cola, mentre il resto deriva dalla distribuzione sul mercato sudamericano delle note birre europee Kaiser ed Heineken.

Per ciò che riguarda la Panamco Indega, essa risulta proprietaria in Colombia di 20 impianti di produzione, 71 centri di distribuzione e oltre 1.500 camion da trasporto. Diecimila i dipendenti della controllata colombiana, a cui la Coca Cola Company fornisce il supersegreto concentrato-base della bevanda e il completo appoggio nell'implementazione delle strategie di mercato. A capo della Panamco Indega una potente cordata di imprenditori del dipartimento di Antioquia (gli industriali Daniel Peláez, Alberto Mejía, José Gutiérrez ed Hernando Duque – gruppo Fontibon), con articolati interessi nel settore alimentare, finanziario e dei mezzi di comunicazione di massa. Presidente della Panamco Colombia è

Roberto Ortiz, vicepresidente del consiglio di amministrazione della Panamco-madre di Miami.

Prova di quanto stiano a cuore alla transnazionale di Atlanta le sorti economiche e politiche del paese sudamericano è il decisivo ruolo di pressione esercitato sulla Confederazione calcio dell'America Latina per realizzare in Colombia la Coppa America 2001, la cui organizzazione era stata sospesa alla vigilia della data fissata per l'evento sportivo a seguito della recrudescenza del conflitto interno. La Coca Cola insieme alla Master Card, entrambi patrocinatori della Coppa, hanno manifestato il loro ultimatum alla società Traffic, proprietaria dei diritti di commercializzazione e trasmissione televisiva del torneo internazionale, perché rispettasse la data e la sede prevista; in caso contrario le due transnazionali avrebbero ritirato il loro patrocinio con perdite per la Traffic e la Confederazione calcistica sudamericana per 80 milioni di dollari.

Nonostante le oggettive difficoltà di tipo organizzativo e la diserzione di importanti Paesi (vedi Argentina e Canada), a soli tre giorni dalla data prevista per l'inizio della competizione, la Confederazione ha deciso di disputare l'appuntamento in Colombia. Non si sarebbe potuto fare diversamente: la Coca Cola patrocina dal 1974 i campionati mondiali di calcio e i principali eventi internazionali giovanili della Fifa, mentre dal 1993 la compagnia ha concesso il proprio marchio per la pubblicizzazione della Coppa America.

Proprio a causa del calcio, la Coca Cola ha subito recentemente un'altra grave caduta d'immagine. Alla vigilia del campionato mondiale *Francia '98*, gli attivisti di Transfair, l'organismo internazionale che certifica l'origine etica dei prodotti del commercio equo e solidale, hanno documentato lo sfruttamento intensivo di minori nella fabbrica di palloni con marchio Coca Cola a Sialkot (Pakistan).

Le foto di alcune bambine di 11 anni che incollavano e cucivano i palloni hanno fatto il giro del mondo, riprodotte in decine di quotidiani e riviste di rilevanza internazionale.

Negli ultimi due anni la Coca Cola è finita ancora altre volte sotto accusa per violazioni dei diritti sindacali e fatti relativi a gravi discriminazioni razziali. Nel novembre del 1999, un lungo sciopero violentemente represso dalle forze dell'ordine, ha bloccato le attività dell'impianto d'imbottigliamento della Panamco Brasil di Jundiai (Brasile), per protestare contro l'ingiustificato licenziamento di 67 lavoratori.

Nella primavera dell'anno successivo, otto dipendenti hanno denunciato a New York il management della Coca Cola Company affermando di essere stati gravemente discriminati sul lavoro, perché neri. Così l'organizzazione statunitense dei lavoratori neri della Coca Cola sono intervenuti in occasione dell'assemblea annuale degli azionisti, minacciando di dare il via a un boicottaggio su scala mondiale della bevanda se non fossero state adottate misure contro la discriminazione razziale esistente negli impianti.

Qualche anno fa (aprile 2001), a Cuernavaca (Messico), le truppe antisommossa sono intervenute per reprimere la protesta dei lavoratori della Cooperativa Pascual, produttrice di bevande gassate, duramente colpita dalla politica monopolistica della Coca Cola, che impone a distributori e piccoli commercianti contratti di esclusività, consentendo l'accesso ai propri prodotti e alla pubblicità solo in caso di assenza di altri marchi.

Per sbarazzarsi di eventuali competitori – come nel caso della Cooperativa Pascual, produttrice della popolare bevanda messicana Boing – la Coca Cola regala ai rivenditori casse di prodotti, frigoriferi e assicura la formazione in contabilità e gestione imprenditoriale a coloro che si impegnano a vendere esclusivamente le bevande della compagnia di Atlanta. I dipendenti della Cooperativa

Pascual hanno altresì denunciato che la Coca Cola è arrivata a *distribuire anche denaro per ottenere l'esclusiva*, riferendosi in particolare alla giunta che amministra la città di Cuernavaca, e che avrebbe ricevuto contributi per oltre 600.000 pesos messicani, in cambio della decisione di vietare la presenza di altri produttori di bevande all'interno degli stand dell'importante 'Fiera annuale di primavera'. Un caso analogo si è registrato all'interno dell'Università dello Stato di Morelos, in cui è stato firmato un contratto di vendita esclusiva dei prodotti del marchio Coca Cola con una società in mano a Lino Korrodi, il cervello finanziario della campagna presidenziale di Vicente Fox, quest'ultimo con un passato da manager della transazionale per l'intero mercato latinoamericano.

E mentre i fatturati e i guadagni del colosso di Atlanta si preannunciano da record per il 2001, la dirigenza della compagnia ha recentemente annunciato il taglio di 6.000 posti di lavoro a livello mondiale, metà dei quali negli Stati Uniti, nell'ambito della ristrutturazione del sistema produttivo decisa dal nuovo presidente Douglas Daft.

LE VIOLAZIONI CONTRO I LAVORATORI

Tratto dal dossier di Terrelibere – www.terrelibere.org. Per notizie aggiornate, si rimanda al corposo dossier della REBOC scaricabile dal sito www.nococacola.info, nonché alle accuse dell'International Labor Rights Fund e al Rapporto della commissione indipendente d'inchiesta di New York City sulla Coca Cola in Colombia pubblicato sempre su questo sito

LAVORATORI ASSASSINATI

- 1986 Héctor Daniel Useche Beron (Nestlé of Colombia)
- 1989 Luis Alfonso Vélez (Nestlé of Colombia)
- 1993 Harry Laguna Triana (Cicolac Ltda)
- 1994 José Eleaser Manco David (Coca Cola)
- 1994 Luis Enrique Giraldo Arango (Coca Cola)
- 1995 Luis Enrique Gomez Granada (Coca Cola)
- 1996 José Manuel Becerra (Cicolac Ltda)
- 1996 Toribio de la Hoz Escorcia (Cicolac Ltda)
- 1996 Alejandro Hernandez V. (Cicolac Ltda)
- 1996 Isidro Segundo Gil Gil (Coca Cola)
- 1996 José Libardo Herrera Osorio (Coca Cola)

LAVORATORI SOPRAVVISSUTI AD ATTENTATI E COSTRETTI A RIFUGIARSI ALL'ESTERO

- 1990 Antonio Rico Morales (Nestlé of Colombia)
- 1995 Víctor Eloy Mieles Ospino (Cicolac Ltda)
- 1996 Gonzalo Gómez Cervantes (Cicolac Ltda)
- 1996 Adolfo Cardona Usma (Coca Cola)
- 1996 Gonazlo Quijano Mendoza (Beta Ltda)
- 1998 Rafael Carvajal (Coca Cola)



LAVORATORI GRAVEMENTE MINACCIATI E COSTRETTI A LASCIARE IL POSTO DI LAVORO

- 1995 Luis Eduardo García (Coca Cola)
- 1995 Rafael Almenteros (Coca Cola)
- 1995 Alfonso Mutis (Coca Cola)
- 1995 Sessanta operai dell'impresa Granja La Catorce nella Sierra Nevada di Santa Marta (Magdalena), di proprietà della società **Indunal S.A.**, del senatore Fuad Char Abdala
- 1996 Oscar Tascón Abadía (Cicolac Ltda)
- 1996 Tomás Enrique Galindo (Cicolac Ltda)
- 1996 Alfonso Daza Alfaro (Cicolac Ltda)
- 1996 Gabriel Serge (Cicolac Ltda)
- 1996 Martín Emilio Gil Gil (Coca Cola)
- 1996 Gonzalo Quijano (Beta Ltda)
- 1998 Luis Javier Correa Suárez (Coca Cola)

LAVORATORI ARRESTATI CON L'ACCUSA DI TERRORISMO E SOVVERSIONE, TORTURATI E SUCCESSIVAMENTE LIBERATI PERCHÉ INNOCENTI

- 1984 Jaime Gómez Díaz (Coca Cola)
- 1984 Efraín Surmay (Coca Cola)
- 1984 Rafael Almenteros (Coca Cola)
- 1984 Heriberto Gutiérrez (Coca Cola)
- 1984 Julio Alberto Arango (Coca Cola)
- 1984 Humberto Cortés (Coca Cola)
- 1995 Luis Javier Correa Suárez (Coca Cola)
- 1995 Gonzalo Quijano (Beta Ltda)
- 1996 Luis Eduardo García (Coca Cola)
- 1996 José Domingo Flórez (Coca Cola)
- 1996 Sergio A. López (Coca Cola)
- 1996 Alvaro González (Coca Cola)
- 1996 Luis Javier Correa (Coca Cola)

- 1996 Edgar A. Páez (SINALTRAINAL)
- 1996 Gonzalo Quijano (Beta Ltda)
- 1996 Eduardo Ortega (Beta Ltda)
- 1996 Alvaro Villafañe (Nestlé of Colombia)
- 1996 Rafael Moreno (SINALTRAINAL)
- 1996 Alfonso Barón (Cicolac Ltda)
- 1996 Hernando Seirra (Cicolac Ltda)

**SINDACALISTI DELL'IMPIANTO COCA COLA
DI CAREPA (URABÁ-ANTIOQUIA)
COSTRETTI A FUGGIRE
IN ALTRI DIPARTIMENTI DELLA COLOMBIA**

- 1985 Elías Muñoz
- Bernardo Alcaraz
- Jannio Barrios
- Jaime Cano
- Consuelo Montoya
- Robert Harold López
- Wilson Montoya
- Rodrigo Rueda
- Rubiel Goetz
- Jesús Emilio Giraldo
- Humberto Ramirez
- 1996 Dolahome Tuberquia
- Giovanny Gómez
- Hernán Manco
- Oscar Darío Puerta
- Oscar Alberto Giraldo
- Luis Adolfo Cardona

INGERENZE ARBITRARIE E ILLEGALI NELLA VITA DEI LAVORATORI E DELLE RISPETTIVE ORGANIZZAZIONI

- 1995 Raid contro Cooincoproco (Cooperativa dei lavoratori della **Coca Cola**) da parte delle forze speciali della polizia (Bloque de Búsqueda) di Bucamaranga.
- 1996 Raid contro Cooincoproco (Cooperativa dei lavoratori della **Coca Cola**) da parte delle forze speciali della polizia (Bloque de Búsqueda) di Bucamaranga e Cúcuta.
- 1996 Raid nell'abitazione di Beatriz Ardila Reyes, segretaria del sindacato di Bucamaranga.
- 1996 I lavoratori della **Coca Cola** di Cúcuta, Alfredo Porras e Jimmy Helberto Fontecha vengono fermati, identificati e interrogati da appartenenti alla polizia e a un gruppo paramilitare.
- 1996 Gruppi paramilitari costringono 70 lavoratori della fabbrica della **Coca Cola** di Carepa (Urabá Antioqueño) ad abbandonare il sindacato a cui sono iscritti.
- 1997 Raid contro Cooincoproco e nell'abitazione di Alfredo Porras (**Coca Cola**), da parte della 5ª Brigata dell'Esercito.



BOICOTTALA

Le notizie sul boicottaggio sono tratte in particolar modo dal sito italiano della campagna di boicottaggio, il già citato www.nococacola.info curato dalla REBOC

Di fronte a queste ingiustizie, cosa può fare il singolo? Unirsi alla moltitudine e aderire, come meglio può e crede, al boicottaggio internazionale. La cosa più semplice e ovvia da fare è innanzitutto non acquistare prodotti Coca Cola (che in Italia ricordiamo essere: Coca Cola, Fanta, Sprite, Nestea, Bonaqua, Kinley, Beverly, Minute Maid, Powerade e Ice Lemon) e far sapere all'azienda di questa scelta (ad esempio scrivendogli una lettera o mandandogli una mail). Un'altra piccola azione possibile è quella di firmare la petizione reperibile sul solito sito della campagna italiana di boicottaggio della Coca Cola, unendo il proprio nome alle oltre 13mila persone (dati aggiornati al dicembre 2004) che hanno già sottoscritto l'appello. Un passo in più sarebbe quello di aderire direttamente alla raccolta firme, scaricando dal sito il modulo per la raccolta per utilizzarlo nelle scuole, nelle associazioni, per le strade, sul posto di lavoro. Per finire con i materiali scaricabili, sono qui presenti dei simpatici adesivi anti-Coca Cola da stampare su fogli di carta adesiva (si consiglia di incidere il retro con un taglierino, per un più facile utilizzo).

Essenziale è l'azione di controinformazione. Informare cioè quanta più gente possibile, con ogni mezzo lecito possibile, dell'esistenza e delle ragioni del boicottaggio. La maniera più semplice e classica è quella del volantino, da distribuire ovunque, specialmente laddove s'incontrano i giovani, principali consumatori della bevanda: scuole, piazze, biblioteche... La fantasia può fare poi il resto: dall'aggiungere due righe e un link in calce alla propria mail o nel proprio sito Internet che rimandi alla campagna di boicottaggio, agli appelli lan-

ciati per radio, dal convincere un gestore di bar amico e soprattutto sensibile a sostituire la bevanda con un'altra motivando la scelta ai clienti, alla creazione di significativi cartelli da portare alle manifestazioni, dalla sensibilizzazione nelle scuole durante le assemblee autogestite ad altro ancora. L'informazione sull'*affaire* Coca Cola ha già dato i suoi importanti risultati, convincendo numerose amministrazioni comunali e circoscrizionali – da Empoli a Roma, a numerosi altri centri – a bandire dai propri distributori i prodotti della multinazionale e ad assicurare i cittadini che mai più si accetteranno promozioni e sponsorizzazioni della multinazionale. Con più persone le iniziative, oltre a riuscire infinitamente meglio, possono dilatare ulteriormente il campo d'azione. Se già molti sono i banchetti che 'addobbati' di poster, cartelloni e quant'altro – informano delle ragioni del boicottaggio nei centri storici delle città come in quelle cattedrali del consumo che sono i centri commerciali, molte altre sono le iniziative, con più o meno visibilità mediatica, in atto. Tra le numerose, ricordiamo il sistematico boicottaggio del *Coca Cola live @ MTV*. Le proteste hanno infatti accompagnato la multinazionale nella sua tournée organizzata col noto canale televisivo; da Firenze a Napoli, da Palermo a Rimini, da Milano a Roma, le accese proteste per la situazione in Colombia hanno ribaltato la visibilità dell'evento a danno della Coca Cola, che vedeva nel concerto una facile pubblicità rivolta ai giovani. È da pensare che la stessa MTV per le sue sponsorizzazioni scelga in futuro partner più eticamente credibili, o per lo meno non così globalmente contestati...

Sul piano della resistenza creativa, si segnalano infine due interessanti iniziative. La prima è uno spettacolo teatrale intitolato *Senor Monserrate e i coniugi Coca Cola: Una storia tragica, raccontata con leggerezza e talento, sul lavoro e le lotte del sindacato colombiano SINALTRAINAL, messo a dura prova dalla politica delle multinazionali straniere* (per informazioni: cinquanelli@tiscali.it). La seconda è un'esposizione d'ar-

te, *Artisti contro la Coca Cola*, tenutasi nel febbraio 2005 al Forte Prenestino di Roma: la sensibilità delle diverse arti – fotografia, fumetto, scultura, installazione, pittura, video, ma anche danza, teatro e musica – ha indagato con sguardo estetico quanto critico la realtà che si cela dietro la maschera pubblicitaria di una delle più note multinazionali. Un’iniziativa, questa, che speriamo sia spesso emulata e riproposta, vista l’indubbia efficacia comunicativa del medium artistico (per informazioni sull’evento romano, milvadvita@virgilio.it).

UN’AZIONE DIRETTA NEGLI USA

Da www.killercoke.org

19 aprile 2005, Wilmington (Delaware)

Le questioni sollevate dalla *Campaign to Stop Killer Coke* e dai suoi aderenti hanno contraddistinto l’assemblea degli azionisti Coca Cola che si è tenuta il 19 aprile a Wilmington, nel Delaware.

La Coca Cola, consapevole che per il 19 aprile erano in preparazione azioni di protesta e messa alle strette da una campagna di boicottaggio che si estende ogni giorno di più in tutto il mondo, ha cercato di giocare due carte a sorpresa.

Primo: ha annunciato lo stanziamento di un fondo sociale di 10 milioni di dollari a favore delle vittime della guerra in Colombia.

Secondo: ha pubblicato i risultati di una inchiesta ‘indipendente’ sugli impianti di imbottigliamento in Colombia, che lei stessa ha commissionato (e pagato) alla Cal Safety Compliance Corporation (CSCC). Ovviamente dall’inchiesta risulta che *nessuna azione disciplinare impropria è stata riscontrata contro lavoratori da parte dei supervisori e manager degli impianti. Nessuna minaccia da parte del management è stata scoperta o tentativi di attaccare e intimidire un lavoratore perché affiliato a un sindacato, o per essere un attivista sindacale o un dirigente sindacale.*

Rispetto al primo punto, lo rivendichiamo come conquista della campagna di pressione e boicottaggio intrapresa a livello internazionale, ma poiché non sono ancora state soddisfatte le richieste principali della campagna (fine della repressione antisindacale, risarcimento integrale delle famiglie delle vittime, individuazione dei responsabili e loro condanna, accordo sindacale che ristabilisca corretti rapporti sindacali e condizioni di lavoro eque sottoposte a monitoraggio indipendente), siamo più determinati di prima ad andare avanti.

Rispetto al secondo punto, consideriamo offensivo nei confronti delle nostre intelligenze il tentativo di Coca Cola Company di far passare come ‘indipendente’ una indagine condotta da una società a scopo di lucro pagata dallo stesso soggetto indagato...

Insomma, le due carte a sorpresa non erano certo degli assi, e il successo delle proteste è stato sancito dal quotidiano londinese “Financial Times”, secondo cui *l’assemblea annuale della Coca Cola (...) aveva più l’aspetto di una protesta studentesca. Il presidente Neville Isdell ha dovuto fronteggiare due ore di interrogatorio ostile da parte di azionisti attivisti (...). La gran parte della critica era puntata sul coinvolgimento di Coca Cola nell’assassinio di leader sindacali in Colombia. Altre rivendicazioni comprendevano lo sfruttamento delle già scarse risorse idriche in India, pubblicità di bevande ‘spacca-denti’ diretta ai bambini e abuso di plastica inquinante (...) gli azionisti ordinari erano chiaramente irritati per l’andazzo dell’assemblea.*

L’amministratore delegato Neville Isdell ha risposto a ognuno dei nostri interventi con tre minuti di “*ti sbagli*”, “*le tue informazioni sono errate*” e “*non abbiamo fatto niente di sbagliato*”.

Sul sito della campagna di boicottaggio è possibile scaricare la rassegna stampa internazionale sulla (contestata) assemblea, nonché un documento dell’United Students Against Sweatshop (Studenti Uniti contro lo Sfruttamento) che spiega nel dettaglio perché l’inchiesta di CSCC non è degna di alcun credito.

LINK UTILI

www.coca-cola.com Per conoscere il loro punto di vista, la loro retorica, i loro punti deboli...

www.nococacola.info È il sito ufficiale della campagna italiana di boicottaggio della Coca Cola

www.terrelibere.it/cocacola.htm Dossier di Terre Libere sulla Coca Cola

www.cokewatch.org È un sito americano d'osservazione e indagine sulle malefatte della Coca Cola

www.killerkoke.org Importante sito di boicottaggio della Coca Cola

www.motherearth.org/USboycott È un sito internazionale che promuove il boicottaggio delle multinazionali coinvolte nelle guerre

www.SINALTRAINAL.org È il sito del sindacato colombiano dei lavoratori delle industrie alimentari

www.indiaresource.org/campaigns/coke Le pagine web sulle malefatte della Coca Cola in India, a cura dell'Indian Resource Center

www.labournet.de Sito tedesco di boicottaggio della Coca Cola

www.ciepac.org Sito del Chiapas di controinformazione, boicottaggio ed economia alternativa

www.amnesty.it/pubblicazioni/rapporto2003/223.php3 Il Rapporto 2003 di Amnesty International sulla Colombia

www.nuovacolumbia.net Un sito italiano di solidarietà con il popolo colombiano

www.adbusters.org Sito di resistenza grafico-creativa alle multinazionali

www.olografix.org/barbara/McNudo Versione on line di *McNudo*, Millelire contro McDonald's

www.tmcrew.org/killamulti Schede e materiale sulle principali multinazionali boicottate, dalla Nike all'Ikea

www.subvertise.org Importante archivio di anti-pubblicità

www.antipub.net Portale francese di resistenza creativa alla pubblicità



FEDELI AL SUPERECONOMICO

Alla fine del 1989 fu pubblicato, a piccolissima tiratura, il primo libro Millelire. Un caffè al bar costava 7/800 lire. Di lì a poco le tirature lievitarono e la Piccola Enciclopedia Garzanti ebbe a scrivere che “i libri Millelire inventati da Marcello Baraghini” avevano rivoluzionato il mercato editoriale italiano.

Da tre anni il libro Millelire costa 1 EURO. Un caffè al bar costa 70/80 centesimi.

Il prezzo quindi è lo stesso di allora. **Prezzo inchiodato e supereconomico salvato**, a differenza delle decine di imitazioni – la più famosa quella dei Miti Mondadori – che mano a mano sono vissute l’arco di un giorno per la pochezza dei loro contenuti e l’assenza di progetto.

Millelire ieri, Euro oggi, tiene alta la bandiera del libro supereconomico e soprattutto di qualità. In più canta, balla, provoca, fa riflettere. Accoglietelo, quindi, come un tributo alla vostra intelligenza.

Marcello Baraghini
ottobre 2005



COSTRUIAMO INCERTEZZE

Costruiamo incertezze, con i nostri libri. Diamo voce agli ultimi, ai dannati, ai senza voce che hanno cose da dire. In controdendenza rispetto al mondo editoriale, culturale e dell'informazione ogni giorno più pavido e asservito al marketing. Pagandone il prezzo: quello della invisibilità. Se perciò vuoi essere informato di tutto quello che facciamo, inventiamo, produciamo, fotocopia – dopo averla riempita – questa pagina col tuo indirizzo postale e di posta elettronica e magari con quello di amici interessati, e spediscila a:

NUOVI EQUILIBRI
casella postale 97
01100 Viterbo
fax: 0761 352751

e-mail: ordini@stampalternativa.it www.stampalternativa.it

Mi chiamo

abito in via

località

cap.

provincia

e-mail

segnalo i seguenti nominativi

.....

.....

.....

.....

.....

